

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

LUCCA Pressing, secondo giorno. Ciampi torna a stratonare il governo sui temi dell'economia, e stavolta ammonisce chi minimizza la ripresa dell'inflazione. Guai a «sottovalutare» - «dobbiamo stare attenti» a non farlo - la rilevanza del problema», manda a dire ieri mattina da Lucca, in sequenza dopo il primo affondo del discorso pronunciato a Pistoia. E si dia un taglio, aggiunge, all'abitudine di addossare la colpa delle difficoltà agli altri, in specie all'Europa: «Il nostro domani dipende da noi, da come sapremo coltivare il giardino di casa».

Due settimane mancano alla scadenza della presentazione al Quirinale della Finanziaria, e il capo dello Stato fa sapere di non avere nessuna intenzione di accettare il replay di quel 30 settembre 1994, quando lo stesso premier di un altro esecutivo di centrodestra consumò uno sgarbo cocente nei confronti di Scalfaro, portandogli il testo sul Colle per la controfirma alle 23,45, appena un quarto d'ora prima che scoccassero i termini di legge.

Ciampi ha numerose cose da dire. Preventivamente e pubblicamente. Sulla corsa dell'inflazione, per l'appunto, e su come combatterla. Sulla concertazione che è un metodo, anzi «una regola» da ripristinare. Sull'Europa - euro, Patto di stabilità, unione politica - da non demonizzare come un vincolo, ma da valorizzare e come una chance. Tutte cose su cui il presidente percepisce che nella maggioranza e nel governo stanno crescendo confusi e pericolosi orientamenti.

E così Ciampi ha riflettuto quest'estate su cinque o sei indicazioni di fondo da fissare riguardo ai con tenuti di merito della prossima manovra e delle politiche economiche conseguenti. Ne ha parlato ai suoi consiglieri attorno al 20 agosto, al ritorno a Roma ha avuto un lungo incontro con Berlusconi che non ha fugato le preoccupazioni, adesso esterna il suo pensiero.

Inflazione: la parola ci spaventa, perché evoca i ricordi angosciosi di quando si misurava in diversi punti percentuali il divario tra i prezzi nostri e quelli degli altri paesi europei. Adesso si tratta di una differenza di qualche decimale, «l'inflazione selvaggia non c'è più, e questo è fondamentale». Ciò sia detto non per consolarsi, ma semmai per rammentare che il problema allora «fu risolto anche grazie all'accettazione di regole chiare e semplici, saggiamente accettate dalle parti sociali, che permisero di rompere la spirale prezzi-salari, a beneficio di tutti». E «quelle regole - e ancor più i principi e le finalità che le animarono - Ciampi scandisce - sono ancora validi».

Dunque, questa è una prima conclusione implicita, bisogna sforzarsi di riprendere il dialogo anziché puntare su divisioni e rotture.

Il carovita venne battuto con la piena collaborazione delle parti sociali quella è la strada giusta

“ Il Quirinale, alla vigilia della Finanziaria, interviene ancora sull'emergenza economica Non si può sottovalutare la fiammata dei prezzi ”



Un nuovo invito a rispettare gli impegni europei invece di cercare scorciatoie Una riflessione sulle ingiustizie causate dalla globalizzazione ”

Ciampi: «L'inflazione è un pericolo»

Il presidente richiama ancora Berlusconi sull'economia e difende il valore della concertazione

E tuttavia, nonostante queste buone premesse, è ripresa la corsa dei prezzi. Ora che non si può più agire - «non è più concesso» - a colpi di svalutazioni, strumento che l'unione monetaria ha tolto di

mano ai governi nazionali, il fatto che l'aumento dei prezzi in Italia sia più elevato, anche se di poco, rispetto alla media degli altri partner europei ci penalizza. E fortemente: «Diventiamo meno compe-

titivi, la crescita dell'economia e l'occupazione ne soffrono».

Attenzione, dunque, a «non sottovalutare». Né a costruirsi alibi di comodo. «Il problema è complesso, richiede risposte comples-

se»: accrescere la produttività, superare i paesi concorrenti, ridurre i costi, migliorare la qualità dei prodotti. Anziché mirare a far saltare i cardini del patto di stabilità e di crescita che coincide con la crea-

zione dell'euro, anziché spargere euroscetticismo, perciò, «bisogna dar prova di prudente ma coraggiosa lungimiranza: non sarebbe saggio rinchiudersi in se stessi, per paura del nuovo». Del resto, propr-

io la scelta europea nel dopoguerra fu «un atto di coraggio».

Oggi siamo al cospetto di «una sfida analoga»: il mercato globale, che significa, sì, nuove opportunità per i nostri prodotti, ma anche un moltiplicarsi di concorrenti e spesso di ingiustizie.

Così, la terapia è da cercare in casa nostra. E comprende scelte, che Ciampi elenca puntigliosamente: consolidamento del risanamento dei conti pubblici, come già ha detto a Pistoia; il miglioramento delle infrastrutture; gli investimenti pubblici e privati; una maggiore

apertura di mercati interni, laddove vi siano situazioni di privilegio o di imperpetua concorrenza che consentono aumenti ingiustificati dei prezzi; riforme istituzionali che diano un risultato di efficienza nelle amministrazioni locali e nazionali; una più intensa cooperazione tra mondo della produzione, istituti di formazione e ricerca; accelerare lo sviluppo delle regioni meridionali. Insomma, «il nostro domani dipende sostanzialmente e in primo luogo da noi».

E dipende dal coordinamento, anziché dal conflitto con gli altri paesi europei. Coordinamento per «trovare insieme le vie che consentono all'Europa di dare alla propria crescita un ritmo più rapido». Per l'Unione europea si è giunti a «una fase decisiva». E «l'Italia saprà fare la sua parte». Frase formulata come una fiduciosa constatazione.

Ma in controtela vi si legge facilmente un auspicio e un monito severo, dopo tutte quelle irritanti chiacchiere estive di un paio di ministri sui diritti di veto e sull'Europa-superstato burocratico, che hanno afflitto le vacanze del presidente.

Gli interventi degli ultimi due giorni sono stati preparati con estrema cura affinché fosse chiaro il messaggio ”



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con i bambini di una scuola di Lucca Antonio Di Gennaro/Ap

Carlo Brambilla

MILANO La stella di Tremonti brilla sempre più fioca. Il severo richiamo di Carlo Azeglio Ciampi sullo stato dell'economia italiana, segnato dalla ripresa secca dell'inflazione, ha contribuito all'eclisse dei decantati programmi elettorali di sviluppo, firmati dal superministro economico di Berlusconi. Così ieri il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha puntato deciso l'indice contro il governo, denunciandone l'inadeguatezza: «Condivido pienamente il richiamo del Presidente della Repubblica. Il fatto è che il centrodestra continua a sottovalutare la ripresa dell'inflazione e il deficit dello Stato. Questo è molto grave anche perché si ri-

schia di compromettere l'opera di stabilizzazione economica e il risanamento dei conti pubblici fatta in cinque anni dal Governo di centrosinistra».

Inflazione, bestia nera italiana. Fassino lo ha ricordato, menzionando gli sforzi positivi della precedente coalizione: «Non va mai dimenticato che l'Italia per anni ha avuto il più alto tasso di inflazione in Europa. Questo è stato per un lungo periodo fattore di instabilità e di minore competitività. Non a caso il centrosinistra nei cinque anni in cui ha governato ha posto tra i suoi obiettivi principali la riduzione dell'inflazione che in effetti abbiamo portato da oltre il 7 per cento nel 1996 a meno del 2 per cento nel 2001». Una riduzione che, come noto, consentì alla Lira di entrare nell'Euro, con

l'Italia rinsaldata e più forte economicamente.

Mentre gli esponenti del centrodestra minimizzano le parole di Ciampi, sostenendo una tesi alquanto curiosa, «non c'è allarme» dicono in coro i ministri Marzano, Alemanno e l'immane Schifani, riconoscendo tuttavia che l'inflazione è schizzata, insomma mentre il centrodestra accredita il solito messaggio berlusconiano del «va tutto bene», incurante di quello che sta avvenendo, compresi disagi e irritazioni della Confindustria, il responsabile economico dei Ds, l'ex ministro Pierluigi Bersani, ha messo a fuoco il problema politico: «Se nelle ultime 24 ore già due volte il Presidente della Repubblica è intervenuto sui temi del Mezzogiorno e della crescita e sui temi dell'

inflazione, la tenuta dei conti e del debito pubblico, qualcosa significherà; il Governo non può continuare a dire che non c'è problema».

Per Bersani, la cosa più preoccupante non sono i dati economici in quanto tali, quanto l'atteggiamento dell'Esecutivo: «Mi preoccupo ancora di più dei commenti del Governo: questa è la cosa più preoccupante di tutte perché in fondo ne abbiamo passate di peggiori, però, se si continua a perdere tempo e a dire che va tutto bene e non c'è niente da correggere, io credo che a cominciare dal Mezzogiorno andremo incontro a guai seri».

Insomma responsabilmente l'Ulivo nel suo complesso se ne guarda bene dal gridare «al lupo, al lupo», ma invita la maggio-

ranza berlusconiana a «un'operazione verità» sull'andamento generale dell'economia italiana. Roberto Villetti, dello Sdi, ha sintetizzato efficacemente: «Il gioco delle carte non regge più». Decisamente più severo il capogruppo dei senatori ds, Gavino Angius: «Il vero pericolo è un Governo allo sbando». Gli ha fatto eco il collega della Margherita, Willer Bordon: «Speriamo che il Governo ascolti il monito di Ciampi, anche perché non vanno dimenticati i grandi sacrifici che gli italiani hanno compiuto per il risanamento del bilancio». Difficoltà politiche a non finire. Per uscire Berlusconi non potrà far altro che puntare ancora sul suo superministro economico. E se non lo facesse? Un vero terremoto si abbatterebbe sulla maggioranza.

la fronda

Gli imprenditori liberal: D'Amato ha sbagliato

«Con una più capillare capacità di ascolto e, soprattutto, con una vera democrazia interna D'Amato non avrebbe fatto gli errori che ha fatto».

La constatazione arriva da Riccardo Sarfatti, imprenditore milanese promotore e animatore del gruppo «imprenditori liberal» che nelle ultime settimane ha raccolto moltissime adesioni da parte di piccole e medie aziende che non sopportano più la linea della Confindustria.

Sarfatti, in una dichiarazione, sostiene: «Non ho capito se il presidente D'Amato sta cambiando la sua personale posizione e quella di Confindustria nei confronti del governo. Era ora! Ma a

quando l'autocritica sulle pesanti responsabilità sue e di Confindustria per i guasti dell'attuale situazione. Il Centro Studi della Confindustria sapeva come stavano le cose! Perché D'Amato ha deciso di schierare la nostra associazione sulla linea della rottura sindacale anziché rappresentare le priorità delle imprese?».

L'imprenditore milanese sollecita gli industriali italiani a farsi sentire all'interno della associazione territoriali e direttamente con D'Amato perché bisogna evitare che ancora una volta il comportamento dell'associazione risponda agli interessi o alle inclinazioni politiche del presidente piuttosto che agli interessi delle imprese.

Il centrodestra vanifica il risanamento del Paese

Fassino: scelte fallimentari. Bersani: ascoltate il Capo dello stato

Bianca Di Giovanni

Annulate la Dit e la SuperDit. Arriva la nota di aggiornamento. Si parla di rottamazione per gli elettrodomestici e Maroni ipotizza aumenti delle pensioni

Finanziaria da 20 miliardi, via gli sgravi per le imprese

Sui conti il primo punto ancora oscuro è la quantità complessiva della manovra, quei 20 miliardi di euro confermati dallo stesso Silvio Berlusconi, non sembra tanto certa, nonostante Antonio Marzano assicuri che allo stato delle sue conoscenze «la cifra è quella». Giuseppe Vegas non chiarisce se quella somma sia da considerarsi solo come correzione dei conti o come cifra che include anche la riforma fiscale e gli impegni presi nel Patto per l'Italia. «Stiamo valutando, sarà la più ampia possibile», si limita a dichiarare il sottosegretario. Da registrare che sull'effettiva quantità della correzione, le analisi di Confindustria (ribadite da Stefano Parisi) coincidono con quelle

del Nens di Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani (vedi www.nens.it), che indicano il 38-40 miliardi di euro necessari per centrare l'impegno dello 0,8% di deficit sul Pil.

Quanto alle misure, le indiscrezioni - e gli annunci - si accavallano, si va dalla rottamazione agli sgravi fiscali, dalle pensioni all'anticipazione della delega fiscale. Il più loquace è Roberto Maroni, il quale dopo aver rivelato l'intenzione di inserire la possibilità di cumulo tra pensione e reddito da lavoro dal 37esimo anno di contribuzione, oggi annuncia l'intenzione di allargare la platea dei beneficiari dell'aumento a 516 euro (un milione di vecchie lire) delle pensioni minime. Importante

l'aggiunta: «compatibilmente con le risorse disponibili». Non si sostituirebbe un nuovo fondo, ma si utilizzerebbero le risorse residue (quali?) del totale già stanziato l'anno scorso (2,1 miliardi di euro). Un'altra misura allo studio intanto sarebbe l'adeguamento all'inflazione programmata delle pensioni aumentate lo scorso anno fino a 516 euro, mentre si proporrebbe di eliminare l'attuale tetto d'età per gli invalidi totali (fissato a 60 anni) per beneficiare dell'aumento a 516 euro.

Tra le ipotesi sul tappeto ci sarebbe l'idea di rottamare elettrodomestici, mobili, computer ed altro. La notizia trapela dai contatti informali con le categorie interessate, di scritto non

dovrebbe esserci ancora nulla. Si punta a favorire i redditi delle famiglie anche con i famosi 5,5 miliardi di euro di sgravi previsti dal patto per l'Italia. Ma non si arriverà subito alle due aliquote Irpef previste dalla delega sul fisco: ne resteranno solo tre (18, 23 e 32%) con una «no tax area» fino ai 10mila euro annui di reddito. La progressività del prelievo si baserà su un nuovo tipo di detrazioni che si riferiranno al numero dei familiari e non al reddito. Per i figli a carico si pensa ad un aumento di detrazioni fino a un massimo di 50-55 euro.

La questione resta quella delle risorse da reperire. A parte il condono fiscale tombale e una mini-sanatoria

edilizia, di cui si vociferava da più tempo, pare che l'esecutivo sia pronto già da venerdì a emanare un decreto che cancella Dit e superdit, cioè gli sgravi per le imprese che reinvestono gli utili. Una mossa che rastrellerebbe circa un miliardo e mezzo di euro. E assai probabile poi che la promessa di alleggerimento di due punti dell'Irpeg sia rinviata causa crisi economica. Altro colpo al sistema imprenditoriale, l'ipoteizzato fondo unico per il sud, che non convince neanche il ministro Marzano. «Se tutti i contributi e gli incentivi devono passare al vaglio del Cipe, il meccanismo diventa troppo complicato», ammette. Ma poi aggiunge che il governo si sta impegnando

per il sud (come vuole Ciampi), tanto che nelle prossime ore si riuniranno i firmatari del patto per l'Italia (tutti, meno che la Cgil) per discutere di Mezzogiorno.

Altro capitolo che potrebbe comparire nella legge di bilancio per il 2003 è quello delle privatizzazioni. Il Dpef prevede un incasso di 20 miliardi dalla vendita di asset pubblici. Dall'Eni non si ricaverà più di un miliardo e mezzo, all'Eni il Tesoro è già molto vicino alla quota del 30%, che Tremonti vuole mantenere in mano pubblica. Così da dismettere resta solo l'Enel, in cui lo Stato mantiene una quota che supera il 60%. Oltre all'ipotesi del collocamento in Borsa di nuove tanche (anche se l'azione viaggia a quote bassissime, circa il 40% in meno rispetto al collocamento), dopo l'approvazione del decreto sull'energia si apre anche la partita della rete che il colosso elettrico deve cedere. Ma i tempi sono lunghi, ed anche l'incasso non può dirsi certo.

ROMA Sarà varata tra il 26 e il 27 settembre la seconda Finanziaria targata Tremonti. A fornire la data è il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri. Per ora è l'unico numero certo. Il resto è tutto ancora da definire. E il ministro dell'economia si prepara alla battaglia parlamentare chiedendo «massima compattezza» ai deputati di Forza Italia, e confermando la proposta di un concordato fiscale. Via XX settembre sarebbe anche pronta a presentare una nota di aggiornamento al Dpef (come da tempo chiede l'opposizione), con stime più «realistiche» sulla crescita. A quanto pare il ministro sarebbe intenzionato a ricalcare quelle dell'Ue. Dall'opposizione il segretario ds Piero Fassino attacca: «Il centrodestra sottovaluta la ripresa dell'inflazione e il deficit. È grave perché si rischia di compromettere l'opera di risanamento fatto dal centro-sinistra».